



## **UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE**

### **Visita al CIE di Modena - 3 luglio 2013**

3 luglio, h.15, CIE di Modena; un posto pieno di niente.

Situato accanto al locale carcere, la struttura è stata creata appositamente per le funzioni di identificazione ed espulsione, e non già, come per tante altre, quale riconversione di precedenti utilizzi. Ciò nonostante, essa si rivela assolutamente inadeguata rispetto a quanto previsto dal DPR n.394/'99

Nel corso della visita, accompagnati dal dirigente dell'ufficio immigrazione dott. Pecoraro, e dal dott. Scognamillo, entrano gli avvocati Manuela Deorsola (Giunta UCPI) Mimmo Passione (Osservatorio Carcere UCPI), Enrico Fontana e Luca Lugari (Camera Penale di Modena)

Nel CIE sono presenti 41 trattenuti (solo uomini), a fronte di una capienza massima di 60 unità, per lo più provenienti dal Magrheb.

La gestione è affidata al Consorzio Oasi (lo stesso Ente del CIE di Bologna, recentemente chiuso, e di Trapani), che ha 13 operatori, di cui 3 ausiliari per le pulizie. L'importo giornaliero per trattenuto è di 29 euro (contro i 75 percepiti dal precedente Ente gestore), ed il pagamento degli stipendi degli operatori, in stato di agitazione per gli arretrati accumulati, è stato anticipato dalla locale Prefettura.

La struttura si presenta suddivisa in quattro moduli abitativi, circondati da sbarre ed alte inferriate; quando entriamo fa caldissimo.

All'ingresso un trattenuto riceve un kit con tre magliette, due tute, due paia di scarpe, uno di ciabatte, due asciugamani, due shampoo, un paio di lenzuola (di carta)

Le finestre di ogni locale pernottamento sono chiuse, sigillate, senza tende, annerite dalla vernice perno n fare entrare la luce e il sole), i letti (le tombe, come vengono chiamate),



due o tre per stanza, sono in realtà una base di cemento incollata al pavimento, piccolissimi, su cui poggia un materasso lurido; una cosa incredibile! Le lenzuola, per chi ce l'ha, sono di carta. Nelle stanze non ci sono mobili di nessun genere e le poche cose a disposizione dei migranti sono accatastate nei letti vuoti o per terra. Neppure una sedia per sedersi.

I bagni (docce e wc alla turca) sono due per ogni modulo, tutti senza porte.

L'acqua è carica di calcare, e invece di pulire sporca, come ci viene riferito e mostrato; da alcuni lavabi il getto esce in orizzontale, invece che in verticale.

Il televisore è posto in un'area comune, incastonato in alto in un muro, ed il telecomando è gestito da personale del centro (perchè altrimenti i trattenuti ingerirebbero le pile, ci viene riferito...).

La stessa motivazione, peraltro, viene addotta a giustificazione della mancata disponibilità dei telefoni cellulari, che sono stati acquistati (di vecchia generazione) solo recentemente dalla Prefettura, e dati in uso uno per modulo sotto il controllo degli operatori.

Il personale di vigilanza è perennemente presente, e segue passo passo i trattenuti nei loro spostamenti dai reparti all'interno, perchè la struttura non garantisce condizioni di sicurezza (le fughe sono frequenti).

Il cibo, ci viene riferito, è pessimo e scarso, e non si tiene in alcun modo conto delle intolleranze alimentari e/o delle abitudini dettate anche dalla fede religiosa dei presenti. Non esiste sopravvitto, ma il responsabile dell'Ente ci mostra un dispensatore automatico di patatine e cioccolata con il quale, secondo lui, tutto andrebbe per il meglio!

Nel centro non esiste alcun locale adibito a qualsivoglia attività, mentre nel cortile si può giocare a calcio.

Ci sono solo due interpreti, che il responsabile dell'Ente (che non ci accompagna nella visita) afferma prestarsi anche a traduzione di più lingue, oltre all'arabo, ma in realtà confonde (e non sembra rendersene conto...) la funzione dell'interprete e quella del mediatore culturale.



Ci viene riferito che gli avvocati non possono accedere liberamente, ma solo su richiesta anticipata via fax; non esiste alcun servizio di assistenza legale.

L'assistenza sanitaria all'interno del Centro è prevista h.24 da personale infermieristico (5 unità) e per dieci ore al giorno da personale medico (una dottoressa).

Ci viene riferito che l'assistenza medica in esterno è rara, e gestita per lo più tramite accordi informali; i farmaci vengono acquistati direttamente dal CIE (la Dott.ssa ci dice che i trattenuti sono “voraci di psicofarmaci”), e vengono ammessi momenti di difficoltà, che ora sarebbero stati superati. I trattenuti sarebbero forniti di stp per le prestazioni sanitarie gratuite.

La permanenza media è di circa 30 gg, mentre quella massima di circa 6 mesi (il funzionario della Questura che ci accompagna, e che ci fornisce il maggior numero di informazioni, conviene sulla inutilità di un tempo maggiore di trattenimento per ottenere informazioni utili all'espulsione, riferendoci che è prassi seguita dalla Questura quella di non attendere oltre detto termine per il rilascio).

Nel 75% circa dei casi i trattenuti verrebbero espulsi, ma nessuno viene informato se e quando ciò accadrà (ancora una volta, si afferma, per motivi di sicurezza; così, capita che dall'oggi al domani qualcuno interrompa per sempre un legame con parenti presenti sul territorio, senza poterli neanche preavvisare!).

Veniamo ammoniti sui rischi che corriamo ad entrare nei moduli, e in qualche modo dissuasi; naturalmente entriamo.

La visita si svolge in maniera civile e tranquilla, i responsabili della questura e gli agenti ci accompagnano e sembrano avere un buon rapporto con i migranti, che spesso chiamano per nome. Ci autorizzano ad entrare ovunque e ad avere colloqui con tutti, cosa rara in queste nostre visite ai CIE.

Tutti hanno voglia di raccontarci, raccontarsi, hanno capito chi siamo e cosa facciamo lì.

Queste alcune storie: al blocco 1 incontriamo Hammadi Ergi (tutti ci autorizzano a riportare i loro nomi), algerino, lì da 3 mesi e 14 giorni, dopo 7 anni ininterrotti di carcere per spaccio, durante i quali non è mai stato identificato (ci viene riferito che ciò è raro



che avvenga, che normalmente le carceri provvedono per tempo a questi incombenti, e che in generale i presenti provengono in maggioranza dal territorio).

Al blocco 4 e 5 ci fermiamo con Youssef (il portavoce), marocchino, presente da tre mesi e 5 giorni, e con Mohamed, che parla emiliano, da 8 anni in Italia, per 4 anni col permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare, che ha perso in seguito al licenziamento del padre per un infortunio. Ha una ragazza italiana, una maglietta dei Doors, ed un bellissimo sorriso. Spera di uscire presto, come tutti, non capisce perchè è lì. All'ultimo blocco incontriamo Faik Sadiku, kossovaro; se ne sta tutto solo, ha perso il lavoro (regolare) ed è stato fermato mentre andava a lavorare (al nero), in tuta da lavoro. Non ha vestiti, parla bergamasco. Ha avuto due permessi come richiedente asilo per 6 mesi, e sta aspettando risposta dal Tribunale per il rilascio definitivo del titolo, poiché ha chiesto asilo politico. “Non sono un delinquente, ho sempre lavorato, non voglio prendere psicofarmaci”, ci dice con sguardo mite e pieno di dignità. Ha un'avvocata che lo segue, all'uscita la chiamiamo e ci conferma la sua storia.

All'udienza di convalida c'era un avvocato di ufficio, che non sapeva nulla; lui ha detto tutto al Giudice, che non lo ha neanche ascoltato.

C'è un altro ragazzo, nigeriano, lì da quattro mesi; anche lui ha chiesto asilo politico.

C'è un peruviano che parla al telefono con la sua donna; non sa che domani verrà espulso.

C'è un giovanissimo marocchino, che attende con ansia di essere espulso, perchè ha saputo che suo padre sta morendo; anche lui non lo sa, ma domani partirà.

Quando usciamo tutti ci chiamano, perchè restiamo ancora lì; tutti gridano libertà.

Fuori c'è la stampa che ci aspetta; dentro, tanto stupido, inutile dolore.